

MISSIONE, mandato

(FORTUNATO MARGIOTTI, Dizionario Francese, pp 1007-1022)

sommario: Introduzione - 1. Vocazione missionaria comunitaria - 2. Legislazione missionaria lasciata da Francesco - 3. Prime esperienze missionarie - 4. Missioni stabili - Conclusione.

INTRODUZIONE

Negli scritti di Francesco ricorre più volte il termine infedeli nel senso di pagani; manca del tutto invece quello di missione. Questo termine infatti solo a metà del secolo XVI cominciò a significare l'invio o la determinazione a territori determinati - sia pagani che cristiani- per esercitarvi il sacro ministero, o il territorio stesso. All'inizio del secolo XVII assunse il significato tecnico di invio o destinazione a paesi infedeli per predicarvi il Vangelo.

Di conseguenza, colui che veniva inviato cominciò ad essere chiamato missionario cioè apostolo, e il luogo dove veniva inviato, terra di missione o semplicemente missione. Tenendo presenti questi due significati, dopo uno sguardo sommano alla vocazione missionaria nella prima Fraternità francescana, si esporranno: la legislazione missionaria lasciata da Francesco, le prime esperienze missionarie, le prime missioni stabili e alcune conclusioni.

1. VOCAZIONE MISSIONARIA COMUNITARIA

L'idea di missione in Francesco fu come un'idea fissa. L'ascolto del brano della missione degli apostoli aveva fatto scoccare la scintilla decisiva per l'orientamento personale della sua vita e dei suoi frati. Convinto che Dio aveva suscitato i suoi frati per l'utilità di tutti gli uomini, fedeli e infedeli (*Spec 65:1758*) cominciò a formarli all'apostolato missionario universale ed essi condivisero in pieno quell'ideale. La loro già grande disponibilità a partire verso qualsiasi destinazione per l'operato distacco dalle cose, dalle persone e dalla volontà, veniva sempre più fortificata dalle istruzioni familiari, dalle frequenti spedizioni loro e dai suoi ripetuti tentativi di recarsi personalmente tra i saraceni.

Le istruzioni familiari invitavano i frati a riflettere alla sublimità della missione apostolica loro affidata da Dio. Francesco raccomandava loro di amare e stimare gli infedeli e di non credersi affatto migliori di loro, poiché se gli infedeli avessero ricevuto le grazie date ai missionari sarebbero diventati migliori di loro (*Spec 45:1732*). L'amore e la stima non debbono venir meno né per i loro peccati né per la loro malizia, perché i frati sono destinati a liberare coloro che sono nell'errore. E «molti che ci sembrano membra del diavolo, possono un giorno diventare discepoli di Cristo» (*3 Comp 58:1469*).

Anche di fronte alle ingratitudini, ai disprezzi, alle persecuzioni e alla morte i frati debbono continuare a trattare gli infedeli come amici, giacché in quei modi essi procurano la vita eterna ai missionari (*Rnb 22:56; Rb 10:104*). Unendo la pratica alla teoria, egli, servendosi del metodo dell'obbedienza, inviava spesso i frati nelle più disparate regioni del mondo. Tale gesto, fatto la prima volta quando erano appena quattro (*3 Comp 33:1436*), si ripeté quando giunsero a sei (*3 Comp 36-37:1440-1441*) e poi a otto; e questi volta i frati Bernardo ed Egidio partirono per la Spagna, sia pure come pellegrini di Compostella (*1 Cel 29:366; LegM 3,7:1058-1060; CrCiov 10:2689*).

Non c'è dubbio che ricevuto il mandato apostolico di predicare la penitenza (*1 Cel 33:375; 2 Cel 16-17:602-603; LegM 3,8:1061-1064*) egli abbia intensificato quel gesto. Si sa per es. che tra il 1213-1215 fra Egidio visitò la Terrasanta. Inoltre, per animare maggiormente i frati alle missioni, Francesco volle partire tre volte per le regioni dei Saraceni, come si dirà appresso.

2. LEGISLAZIONE MISSIONARIA LASCIATA DA FRANCESCO

a) *Convergenza e divergenza della Rnb e della Rb*

Le prescrizioni lasciate da Francesco riguardo alle missioni tra gli infedeli, si trovano nella Rnb, approvata dal Capitolo generale del 1221 e nella Rb approvata da Onorio III il 29 novembre 1223 (*Solet annuere: 2716*).

Ecco i due testi:

«Perciò quei frati che, per divina ispirazione vorranno andare fra i Saraceni e altri infedeli, vadano con il permesso del loro ministro e servo. Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che essi sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore, se in questo come in altre cose avrà proceduto senza discrezione» (*Rnb 16:42*).

«Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. I ministri poi non diano a nessuno il permesso se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati» (*Rb 12:107*).

Nella Rnb, le missioni formano l'argomento esclusivo del lungo e splendido capitolo 16, intitolato appunto: «Di coloro che vanno tra i saraceni e altri infedeli» (*Rnb 16:42-45*). Di questo capitolo, che costituisce il primo tentativo di legislazione missionaria collettiva medievale, solo il titolo e le poche linee qui riportate passarono nel capitolo conclusivo della Rb, il 12; tutto il resto sparì definitivamente. Anche nel brano conservato si trova una sfumatura di un certo rilievo, riguardante l'atteggiamento dei ministri verso i frati che chiedono di andare in missione, come si vedrà subito. Come spiegare tale cambiamento e l'omissione totale dei suggerimenti di carattere metodologico e dell'esortazione al martirio? Si dovrà parlare di un progressivo disinteresse per le missioni all'interno della Fraternità oppure di un'azione moderatrice dall'esterno? La prima ipotesi non appare probabile; la seconda invece è sostenuta con vivacità dal Sabatier.

Nella redazione definitiva della Regola egli ha voluto vedervi una manovra della Curia romana che per appoggiare la potestà gerarchica dell'Ordine non si è fatta scrupolo di restringere la libertà dei semplici frati formalmente concessa da Francesco. Pur ammettendo l'azione moderatrice della Curia si deve riconoscere che l'essenziale è stato conservato, giacché l'aggettivo «idonei» indica con sufficiente chiarezza le due doti fondamentali del missionario: la testimonianza di vita cristiana e l'annuncio del Vangelo, e che le omissioni sono giustificate dalla necessaria stringatezza di un testo di valore giuridico.

Resta però il fatto che mentre nel capitolo 12 della Rb sono stati eliminati i suggerimenti metodologici e l'esortazione al martirio, presenti nel capitolo 16 della Rnb, nel capitolo 9 riguardante i predicatori (*Rb 9:99*) sono stati introdotti suggerimenti metodologici mancanti nel capitolo parallelo della Rnb (*17:46-49*). Indubbiamente nel conflitto tra il nobile idealismo di Francesco e il realismo pratico dei ministri provinciali, unito alla scaltrezza giuridica dei curiali, qualcosa andò irrimediabilmente perduto.

b) *Condizioni dell'apostolato tra gli infedeli*

Quantunque Francesco fosse solito distribuire personalmente le varie missioni e incombenze ai frati col metodo dell'obbedienza (*1 Cel 29:367*), trattandosi delle missioni tra gli infedeli non volle imporre a nessun frate in particolare né il precetto né l'esortazione per recarvisi, ma con sapientissima disposizione ne lasciò la libera scelta ai singoli. Concedendo tale libertà egli non si disinteressò delle missioni ma ne assicurò il buon esito fidando nella divina bontà e nello zelo apostolico dei suoi frati. Sommamente rispettoso dei doni che Dio liberamente e generosamente elargisce loro, egli, in ambedue i testi (*Rnb e Rb*) stabilisce che tutti i frati possono recarsi tra gli infedeli. Nella mente di lui non si ammettono eccezioni di sorta: tutti i frati, chierici e non chierici, possono essere missionari tra gli infedeli; tutti hanno lo stesso diritto, perché tutti possono edificare

il prossimo con una santa vita, fargli conoscere la lieta novella (*LCap: 216*) e dare all'occorrenza, con la grazia di Dio, la testimonianza suprema per Cristo.

Destinatari dell'invio dei missionari volontari sono tanto i saraceni quanto gli altri infedeli. La preferenza che sembra darsi ai saraceni va intesa nel contesto storico del tempo in cui cristiani e musulmani si fronteggiavano ostili. E non sarà azzardato vedere nella formulazione del capitolo 16 della Rnb la risposta di Francesco alle direttive della Chiesa che in quegli anni incanalava tutte le forze cristiane contro i saraceni. In una redazione, probabilmente più antica, perché priva dei testi evangelici, non si parla affatto dei saraceni bensì dei soli infedeli.

Si richiedono però alcune condizioni sia da parte degli aspiranti missionari, sia da parte dei loro ministri provinciali. I primi non si possono recare in missione di proprio capriccio, alla leggera o per motivi umani, ma solamente per «divina ispirazione». Con queste parole pare si voglia indicare che i frati debbano avere coscienza della propria vocazione missionaria e che i moventi siano soprannaturali. Ciò si manifesta nella persistente inclinazione o nel sentirsi portato alle missioni, allo scopo di salvare le anime o per il desiderio del martirio.

La vocazione soprannaturale deve essere autenticata dal rispettivo ministro provinciale come rappresentante di Dio e della Chiesa. Come la scelta di Francesco e della sua prima famiglia era stata autenticata e benedetta dal papa, così la scelta apostolica del singolo religioso deve essere autenticata e benedetta dal ministro provinciale, al quale è stata demandata tale autorità. A lui perciò e non ad altri l'aspirante missionario deve presentare la sua richiesta formale per ottenere l'obbedienza di recarsi tra gli infedeli. Francesco, che in fatto di obbedienza aveva una concezione tanto rigorosa da dire che quella concessa dietro richiesta non merita neppure il nome di obbedienza bensì quello di licenza, quando si tratta delle missioni asserisce che la richiesta dell'obbedienza per recarvisi non solo è molto gradita a Dio, ma è anche «la più perfetta di tutte»; è la «somma obbedienza» (2 Cel 152:736; Spec 48:1736).

La prescrizione mentre rivendica al superiore il diritto delegatogli dalla Chiesa di inviare ufficialmente i missionari, premunisce contro possibili deviazioni paventate anche da Giacomo da Vitry (2 Vitry 1:2211). Ai ministri provinciali poi, nella Rnb, viene ingiunto di dare l'obbedienza ai frati «idonei ad essere mandati». Si prevede quindi l'esame del candidato e l'obbedienza ossia l'invio ufficiale in missione, in caso positivo. L'esame versa sulla rettitudine e soprannaturalità dei motivi e sulle attitudini e doti fisiche e psichiche necessarie. Spiegazioni precise su queste ultime non se ne hanno; si suppone però che per religiosi idonei Francesco volesse intendere religiosi esemplari, dotati di virtù, di buona salute fisica e relativa scienza. Poco ricercate all'inizio dell'Ordine, queste ultime doti crebbero d'importanza coll'andare del tempo, al contatto con la realtà.

Il ministro provinciale nel suo giudizio deve riconoscere la volontà di Dio ed eseguirla e non sovrapporvi la propria. Il severo richiamo al giudizio di Dio contro colui che distoglie i frati dall'andare in missione per qualche motivo opportunistico, come per es. l'utilità della provincia, dimostra il grande rispetto di Francesco per il carisma dei singoli religiosi. Nella Rb invece, mentre spariscono l'ordine di dare il permesso e la quasi minaccia contro il ministro provinciale sfavorevole alle missioni, viene raccomandato a quest'ultimo di essere molto oculato nell'approvare le richieste. La sua obbedienza renderà effettiva la scelta missionaria del religioso.

3. PRIME ESPERIENZE MISSIONARIE

a) Francesco in Egitto

L'esperienza missionaria dei frati minori inizia con il santo fondatore. I suoi erano gli anni caldi delle crociate per il riscatto del santo Sepolcro, in Oriente, e per respingere l'avanzata musulmana, in Occidente. Questi ultimi, mentre in Oriente tenevano in scacco le forze cristiane, all'Occidente ai

primi del maggio 1211 al comando del califfo Almohada Muhammad al-Nasir (1199-1214), detto Miramolino, attraversavano lo stretto di Gibilterra e, attestatisi a Siviglia, minacciavano, con la Spagna, l'Europa intera. L'anno seguente fu pubblicata una crociata in favore della Spagna che il 16 luglio riportò la strepitosa vittoria de Las Navas de Tolosa (prov. Jaén).

La mentalità dei cristiani dell'epoca anziché una guerra di difesa voleva una guerra di sterminio totale dei musulmani. Impossibile perciò pensare alla vittoria evangelica della loro conversione. A questa ci pensava solo qualche spirito solitario come l'abate Gioacchino da Fiore che scriveva: «Avverrà forse che i cristiani prevalgano su di lui [capo dei saraceni] piuttosto predicando che combattendo».

Come lui, Francesco, vedendo nei musulmani dei fratelli bisognosi di luce per riconoscere il Cristo, quello stesso anno 1212, che ricorda anche la crociata dei fanciulli, tentò di recarsi in Oriente, in Siria, ma ne fu impedito da una furiosa tempesta (1 *Cel* 55:418; *LegM* 9,5:1170). Nel 1213-1214, s'incamminò verso l'Occidente, il Marocco, via Spagna, per annunciare Cristo al menzionato califfo Muhammad al-Nasir, ma una malattia glielo impedì (1 *Cel* 56:420; *LegM* 9,6:1171; *Misc Bon* 5:2701). Punto scoraggiato dai precedenti insuccessi, nel 1219 volle partire per l'Egitto (1 *Cel* 57:422; *LegM* 9,7-9:1172-1175; *Clar* 2,1: 2154-2157) dove era in corso la quinta crociata indetta dal Concilio Lateranense IV (1215).

Insieme al compagno fra Pietro Cattani raggiunse Damietta, certamente prima del 29 agosto, data della disfatta dei crociati da lui predetta (2 *Cel* 30:617) e vi restò fino a poco dopo il 5 novembre, quando essi conquistarono la città (*Eraclio*: 2338). Tra il 29 agosto e il 26 settembre, secondo alcuni, o dopo il 5 novembre, secondo altri, egli in compagnia di fra Illuminato si recò arditamente dal sultano al-Malik al-Kamil (1180-1238). Su quella impresa la critica non è concorde. In genere viene ammesso come certo quello che riferiscono gli estranei all'Ordine: Ernoul, Eraclio, Tesoriere, Vitry e viene respinto come leggenda ciò che riferiscono il Celano, san Bonaventura e Giano, in base al racconto dell'unico teste oculare fra Illuminato, poiché tutti gli altri non furono davvero presenti a quanto avvenne nel campo dei saraceni.

Viene dunque ammesso che egli riuscì ad andarvi col permesso del cardinale legato Pelagio (*Ernoul* 1:2231; *Tesoriere* 1:2235); che fu condotto dal sultano (*Vitry Hoc* 14:2227), al quale dichiarò di essere stato inviato dal Signore per salvare lui e il suo popolo (*LegM* 9,8:1173; *Tesoriere* 2:2236; *Ernoul* 2:2232); che i sapienti maomettani invece del confronto loro proposto ne chiesero l'uccisione, ma il sultano offrì loro ricchezze e li invitò a restare con lui. Rifiutate però da Francesco le ricchezze e anche l'invito, perché non si voleva convenire, dopo «alquanti giorni» (2 *Vitry* 2:2212) furono ricondotti all'accampamento cristiano (*Ernoul* 2-4:2232-2234; *Tesoriere* 2-3:2236-2237; *Misc Bon* 5: 2701). Nel congedarlo il sultano gli disse segretamente: «Prega per me, perché Dio si degni mostrarmi quale legge e fede gli è più gradita» (*Vitry Hoc* 14:2227; 2 *Vitry* 2:2212; *Legm* 3,9:1356).

Vengono relegate nel campo delle leggende invece: i maltrattamenti nell'andare dal sultano (1 *Cel* 57:422; *LeM* 9,8:l 173; *Giano* 10:2332), la segreta conversione di costui e l'ordalia o prova del fuoco. Quest'ultima però dal Basetti-Sani è ritenuta autentica e come tardiva risposta cristiana a quella proposta da Maometto ai cristiani arabi del suo tempo e da essi rifiutata.

Uno dei probabili «sapienti» consultati dal sultano potrebbe essere individuato nel suo direttore spirituale Fakr al-Din Muhammad Ben Ibrahim Farisi (+ 622 eg./1224). Di lui sulla tomba si legge che «ciò che gli accadde a causa del monaco» è molto noto.

Francesco intanto defraudato nelle sue attese della conversione del sultano o della corona del martirio, proseguì per la Siria, e, malgrado il silenzio tombale delle fonti, secondo alcuni, si sarebbe recato a visitare il santo Sepolcro, quindi con i frati Pietro Cattani, Elia e Cesario da Spira se ne tornò in Italia (*Giano* 14:2337). Se la sua nobile impresa si risolse in un fallimentare episodio della quinta crociata servì però di richiamo all'evoluzione dell'idea di crociata armata in quella di

missione con la sola croce.

b) Protomartiri del Marocco

Contemporaneamente alle gesta di Francesco in terra egiziana, all'estremo Occidente sei suoi frati: Vitale, Berardo, Pietro, Adiuto, Accursio e Ottone, dimostravano con i fatti fino a che punto avevano assimilato le lezioni paterne (AF 111,579-596). Benedetti da Francesco al termine del Capitolo generale del 1219, partirono per il Marocco, via Spagna. Nel regno di Aragona «il fratello maggiore» della spedizione fra Vitale, vedendosi impedito dalla malattia a proseguire, nominò suo sostituto fra Berardo, li benedisse e li esortò ad eseguire sollecitamente l'obbedienza ricevuta. Nella scelta di Berardo influì forse la conoscenza della lingua araba (AF 111,585) assolutamente necessaria per poter annunciare la parola di Dio ai saraceni,

In Portogallo visitarono i confratelli e la famiglia reale, quindi travestiti da civili raggiunsero felicemente Siviglia e dopo otto giorni si avviarono verso una moschea per predicare pubblicamente. Violentemente impediti di farlo, vennero condotti dal governatore della città che li condannò a morte. L'intervento del figlio li salvò dalla morte ma non dalle carceri, dalle quali uscirono per essere spediti nel Marocco. Giunti a Marrakesh, senza perdere tempo, cominciarono nuovamente a predicare pubblicamente e non tacquero che quando furono carcerati. Mentre venivano deportati a Ceuta sfuggirono tre volte alla vigilanza e tornarono sempre a predicare. La terza volta il sultano Yusuf al-Mustansir, figlio di Muhammad al-Nasir, ordinò al notabile Abu-Said di decapitarli, ma poi volle ucciderli lui stesso. Era il 16 gennaio 1220. Alla notizia del loro martirio Francesco esclamò giulivo: «Ora posso dire con verità di avere cinque frati minori» (AF 111,21), ma fece distruggere la prima relazione autentica del loro martirio affinché non fosse causa di vanagloria per i frati (Giano 7-8:2329-2330). Nelle altre relazioni pervenuteci si rilevano alcune convergenze con le gesta di Francesco nel campo musulmano di Damietta: anch'essi vogliono parlare personalmente col sultano; a quest'ultimo dicono di recargli un'ambasciata da parte del Re dei re, affinché possa raggiungere la salvezza e anch'essi respingono l'offerta di ricchezze.

4. MISSIONI STABILI

Ambedue le missioni ai saraceni diedero origine alle prime missioni francescane. Per il versante orientale, si sa che già prima dell'arrivo di Francesco e cioè nel 1217 diversi frati guidati da fra Elia, primo ministro provinciale dell'Oriente, erano partiti per la Siria (Giano 9:2331). Nel 1220, quando ritornò in Italia, pare gli sia successo fra Luca di Romania, e la missione doveva essere già bene avviata con personale e residenze sufficienti. In Damietta poi dovette rimanere più di qualche frate, poiché nella spartizione di essa i frati minori ricevettero una casa e una chiesa che, con atto pubblico firmato il 27 agosto 1220, vennero esentate dalle tasse.

Non si riesce a sapere però se detti frati abbiano accompagnato Francesco al campo dei crociati o piuttosto i crociati stessi dall'Italia. Per il versante occidentale, si hanno diversi documenti papali, emanati mentre ancora Francesco, che suppongono l'esistenza di una missione. Il papa Onorio III con bolla del 7 ottobre 1225 decreta l'invio di frati minori e frati predicatori nel regno del Miramolino (*Vineae Domini*: 2118; BF 1,23-24); con altra del 20 febbraio 1226 ordina all'arcivescovo di Toledo di inviarne altri e di ordinare vescovi uno o due di loro, secondo le necessità (BF 1,24-25); e con una terza, diretta agli stessi frati il 17 marzo 1226, concede loro le facoltà di usare vestiti all'usanza locale, di lasciarsi crescere i capelli e la barba e di poter usare il danaro per l'acquisto del necessario alla vita (BF 1,26). Inoltre nel 1227, e cioè l'anno dopo la morte di Francesco, altri sette francescani: Daniele, Agnello e Leone sacerdoti, Donnulo, Nicola, Ugolino e Samuele laici furono coronati del martirio in Ceuta.

I missionari viventi tra i saraceni erano per lo più costretti all'apostolato di testimonianza cristiana

mentre la loro attività diretta si svolgeva a favore dei cristiani viventi tra loro. Sia nelle città occupate dai crociati che negli accampamenti i frati erano, forse, come una specie di cappellani addetti alla cura spirituale dei mercanti cristiani e dei soldati. Nel Marocco invece, stando ai documenti papali, la loro attività si svolgeva in favore e dei cristiani viventi tra loro per necessità di lavoro, di commercio, ecc., e dei cristiani fatti schiavi, i quali per timore dei supplizi o della morte avevano apostatato. I primi dovevano essere assistiti perché restassero fermi nella fede; i secondi dovevano essere recuperati e quindi visitati nei luoghi di pena, richiamati con bontà e pazienza alla fede, riconciliati con la Chiesa e assolti da eventuali scomuniche. Nell'esercizio di tale ministero i missionari erano come le avanguardie della pacifica avanzata cristiana in terra islamica.

CONCLUSIONE

L'istituzione di Francesco con la sua impostazione apostolica universale è il primo Ordine missionario, precursore degli odierni Istituti prettamente missionari. Quantunque per vocazione esso sia essenzialmente missionario non lo è però esclusivamente; estende la sua attività a tutte le anime redente da Cristo e non unicamente a quelle degli infedeli. Questa finalità esclusiva era inconcepibile nel secolo XIII, quando le magre cognizioni geografiche restringevano di molto i confini del mondo, e le nazioni infedeli, conosciute e più vicine, avevano soltanto relazioni belliche con quelle cristiane. Da quanto si è detto appare del tutto infondata l'opinione del grande teologo gesuita padre Francisco Suarez che l'Ordine francescano non è destinato alle missioni tra gli infedeli, ma piuttosto alla predicazione tra il popolo cristiano.

L'idea missionaria, inserita da Francesco a coronamento e perfezione della sua Regola, fu feconda di risultati per i campi di missione e per la Chiesa stessa. La Fraternità missionaria da lui creata alimentò di sempre nuove energie le missioni. Ai primi drappelli recatisi, come Francesco, tra i saraceni, presto altri ne succedettero che si recarono tra gli infedeli dell'entroterra africano e asiatico (1245). All'epoca delle grandi scoperte geografiche, spesso accompagnarono gli stessi scopritori. Così nel 1493 tre frati accompagnarono Cristoforo Colombo nel secondo viaggio americano; nel 1567, quattro frati accompagnarono Alvaro de Mendana de Neyra dal Perù alle isole Salomone e nel 1605 altri sei, dalla stessa nazione, accompagnarono Pedro Fernández de Quirós in Australia.

La lunga storia dell'Ordine prova abbondantemente che l'esempio di quei pionieri trovò continuamente imitatori. Inoltre, l'idea e il servizio missionario offerto da Francesco risvegliò lo spirito missionario nella Chiesa. Essa oltre a favorire subito le missioni con la spedizione di missionari e la concessione di facoltà straordinarie, in seguito istituì un organismo apposito - la Sacra Congregazione de Propaganda Fide (1622) - per l'ordinamento missionario mondiale e favorì l'erezione di istituti religiosi maschili e femminili esclusivamente missionari.

Ai nostri giorni infine l'iniziativa di Francesco ha raggiunto la perfezione, poiché come il capitolo sulle missioni tra gli infedeli forma la corona della Regola francescana così il decreto sulle missioni *Ad gentes* forma, nell'ordine pratico, la corona di tutto il Concilio Vaticano II. Con esso, le missioni che mai avevano richiamato l'attenzione di un concilio ecumenico ottennero il loro posto esatto nella Chiesa, proclamata per sua natura «tutta missionaria». E come Francesco aveva fatto dei suoi frati una piccola fraternità missionaria così il Concilio vuoi fare di tutti i fedeli sparsi per il mondo una comunità missionaria: dice infatti che tutti i figli della Chiesa «devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione». E non c'è dubbio che in questo nuovo clima i figli di Francesco sapranno assumere le loro responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa.

Fortunato Margiotti